

FOCUS Mese di Gennaio 2020

Santità salesiana

Santità

Dal Vangelo secondo Matteo: Beati quelli che hanno fame e sete della **giustizia** perché saranno saziati (Mt 5,6).

La giustizia è tema guida nella predicazione di Gesù secondo il primo Vangelo. E il primo personaggio che entra in scena è Giuseppe “che era giusto” (1,18). Giovanni Battista preannuncia che il Cristo si muoverà nella via della giustizia. Nel battesimo lo stesso Signore incalza il Battezzatore per “compiere ogni giustizia”. Da qui in avanti Matteo presenta Gesù che nell’orizzonte teologico dell’agire di Dio annuncia la vicinanza del Regno dei cieli (di Dio), invita alla conversione per entrare nei progetti di bene di Dio e poter scorgere le tracce del suo volto. Questa offerta è rivolta non ai giusti ma ai peccatori, a questi propone di fare esperienza dell’incontro con Dio per accendere nel loro cuore la fame e sete di Dio.

Come questi bisogni primari sono essenziali per la vita e domandano con forza di essere esauditi, così la fame e sete della giustizia spinge nell’accezione morale a maturare nella virtù dell’equità e della giustizia nei rapporti umani, nell’altra accezione, teologica, consiste nell’aderire al progetto di Dio, il solo giusto, che rende giusti i fratelli. Perciò il desiderare come bene essenziale la giustizia significa accogliere e trasmettere la volontà di Dio che si rende concreta anche nell’impegno di costruire relazioni sociali fondate sull’equità, sulla legalità, sulla promozione e difesa della vita, su un’economia a misura dell’uomo e della società. Gli affamati e gli assetati della giustizia sono quelli che hanno fatto del compimento della volontà di Dio la massima aspirazione della propria vita, quasi come del primo dei bisogni vitali, come il mangiare il bere.

La riflessione sulla virtù della giustizia porta poi ad innescare un processo di liberazione del cuore da condizionamenti e forme di sottomissione. L’opposto di tutto ciò è evidenziato nei Vangeli dai racconti della passione: coloro che detengono il potere si chiudono all’ascolto del Messia, sono disposti a usare i mezzi della falsità, dell’inganno, della violenza pur di eliminare la persona che denuncia progetti e strumenti di oppressione o di conservazione di situazioni di ingiustizia. Il martire Gesù si affida alla giustizia del Padre, e questi imprime in lui il suo sigillo resuscitandolo il terzo giorno. Questa sarà la predicazione di Pietro nel giorno della Pentecoste, e di ciò lungo i secoli la Chiesa offre al mondo la sua testimonianza. E la testimonianza che giunge fino a dare la vita per il Maestro costella l’intero arco della storia della Chiesa e si prolunga tramite uomini e donne che si dimostrano disposti a perdere la vita o subire persecuzioni per amore del nome di Gesù.

Santità salesiana

Nel mese di gennaio il primo profilo di salesiano che si incontra scorrendo il calendario, è del Beato Titus Zeman (1915-1969, beatificato nel 2017), che a buon diritto possiamo invocare come il martire delle vocazioni. Infatti la causa ultima del suo arresto, detenzione, torture da parte delle autorità cecoslovacche, che minarono la salute, fu lo zelo per il salvataggio di giovani religiosi e seminaristi tramite l’attuazione di rischiose iniziative per superare il confine presidiato da guardie armate allorché il suo Paese cadde sotto il tallone della dittatura comunista. Dopo due spedizioni andate a buon fine, nel 1952 ne avviò una terza, ma fu scoperto e catturato con la maggior parte dei

fuggiaschi. Processato e incarcerato, uscì in libertà dopo 12 anni ormai segnato nella salute, e morì 5 anni dopo. Visse il suo calvario con grande spirito di sacrificio e di offerta: “Anche se perdessi la vita, non la considererei sprecata, sapendo che almeno uno di quelli che avevo aiutato è diventato sacerdote al posto mio”.

A metà del mese si incontra don Luigi Variara (1875-1923, beatificato nel 2002). Ancora giovane chierico fu inviato in missione in Colombia, al seguito del grande missionario P. Michele Unia, con il compito di occuparsi di ragazzi e giovani affetti da lebbra ad Agua de Dios. Qui organizzò un oratorio e avviò persino una banda musicale. Nel 1898 fu ordinato sacerdote. Si rivelò presto un ottimo direttore di spirito. Nel 1905 concluse la costruzione dell’“Asilo don Unia”, un internato capace di ospitare fino a 150 orfani e lebbrosi, e di garantire loro l’apprendimento di un lavoro e il futuro inserimento nella società. Ad Agua de Dios, presso le Suore della Provvidenza, era sorta l'Associazione delle Figlie di Maria, un gruppo di 200 ragazze. Egli era il loro confessore. Individuò nel gruppo alcune chiamate alla vita religiosa. Nacque l'ardito progetto - cosa unica nella Chiesa - di un Istituto che permettesse di accettare anche malate di lebbra. Ispirandosi alla spiritualità di don Beltrami, suo compagno di studi, sviluppò il carisma salesiano vittimale e fondò la Congregazione delle "Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria", che oggi conta 600 religiose. Per questa fondazione ebbe molto da soffrire per l’incomprensione della gente e di alcuni superiori, che credettero bene di allontanarlo da Agua de Dios più volte. Come don Bosco fu esemplare nell’obbedienza. Di fronte alla calunnia non pronunciava parola. Era credibile perché obbediente. Morì lontano dai suoi diletti ammalati, come l'obbedienza aveva voluto. Ora riposa ad Agua de Dios, nella cappella delle sue Figlie.

Alla vigilia della solennità di Don Bosco, il 30 gennaio, si incontra la memoria di don Bronislao Markiewicz (1842-1912, beatificato nel 2005). Già prete e impegnato nella pastorale con la gioventù, sentì la chiamata alla vita religiosa e dalla Polonia nel 1885 si recò all’Oratorio a Torino, dove fece il Noviziato ed emise la professione perpetua nel 1887 nelle mani di Don Bosco stesso. Rientrò in patria nel 1892 da salesiano e fu parroco a Miejsce, in Galizia (la parte di Polonia annessa all’Impero asburgico). Per rispondere nel migliore dei modi alle tante povertà della sua terra, don Bronislao sentì la necessità di vivere con maggiore radicalità i principi appresi da don Bosco e, consigliatosi con i suoi collaboratori, fondò la *Società Temperanza e Lavoro*. Nove anni dopo la sua morte la società, nei suoi rami maschile e femminile, venne riconosciuta dalla Chiesa dando origine a due Congregazioni poste sotto la protezione di San Michele arcangelo. I suoi membri assunsero il nome di Micaeliti. L'unione a Cristo crocifisso e la virtù della temperanza caratterizzarono la sua attività apostolica a favore del prossimo.

Questo Beato ebbe anche a che fare con la nascente Ispettorìa San Marco e con il primo Ispettore, don Mosè Veronesi: lo stile ascetico e pastorale del P. Bronislao procurò attriti sempre più accentuati con gli altri salesiani presenti da pochi anni in Galizia; l’ispettore fu inviato dai superiori di Torino a dirimere le questioni, ma non ne venne a capo. L’uno si rifaceva a Costituzioni e tradizione, l’altro alle parole di don Bosco e all’amicizia personale con don Rua; l’uno rientrò in sede a Mogliano e l’altro poco dopo lasciò la congregazione per avviare una nuova fondazione, che tuttavia richiama indirettamente il nome dell’amico.

Santità di casa nostra

Anche la nostra ispettoria nella sua storia ultracentenaria è stata luogo di maturazione di (speriamo) futuri santi riconosciuti tali dalla Chiesa: don Ignazio Stuchlý, il Card. August Hlond. E don Luigi Bolla.

Ignazio Stuchlý (1869-1953). Ebbe la fortuna di crescere in un ambiente familiare e scolastico ricco di valori cristiani, nonostante le persecuzioni. Terminò gli studi ginnasiali nella Slesia austriaca. Poiché sentiva la chiamata del Signore, fu inviato a Torino, da don Bosco.

Don Rua lo mandò a Valsalice, dove fu accolto come vocazione adulta. Dopo il noviziato, fece la filosofia a Ivrea e studiò agronomia, conseguendo il diploma. Viene mandato a Gorizia dove insegna e studia la teologia. Svolge con amore ed esattezza numerosi incarichi, tanto che ci si dimentica della sua ordinazione sacerdotale. Ignazio aspetta e obbedisce, come farà per tutta la vita, fino all'età di 32 anni.

Il suo confessionale è subito affollato perché si dice che sia un prete saggio e prudente. Chiese di andare nelle Missioni, ma don Rua gli rispose: "La tua missione è al Nord!". Nel 1910 don Stuchly fu mandato a Ljubljana dove dopo la grande guerra riprese e completò la costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice.

Nel 1924 è a di Perosa Argentina (TO), per formare le prime vocazioni provenienti dalla Boemia e dalla Slovacchia. Ignazio è chiamato a dirigerla, anche perché era uno dei pochi salesiani "cechi" in congregazione. Nel 1927 è mandato in Cecoslovacchia ad aprire la prima casa, a Frystak, di cui fu direttore dal 1928 al 1934. Passò poi direttore della nuova casa di Moravska Ostrava. A 66 anni viene nominato ispettore della Cecoslovacchia, e come sempre obbedisce.

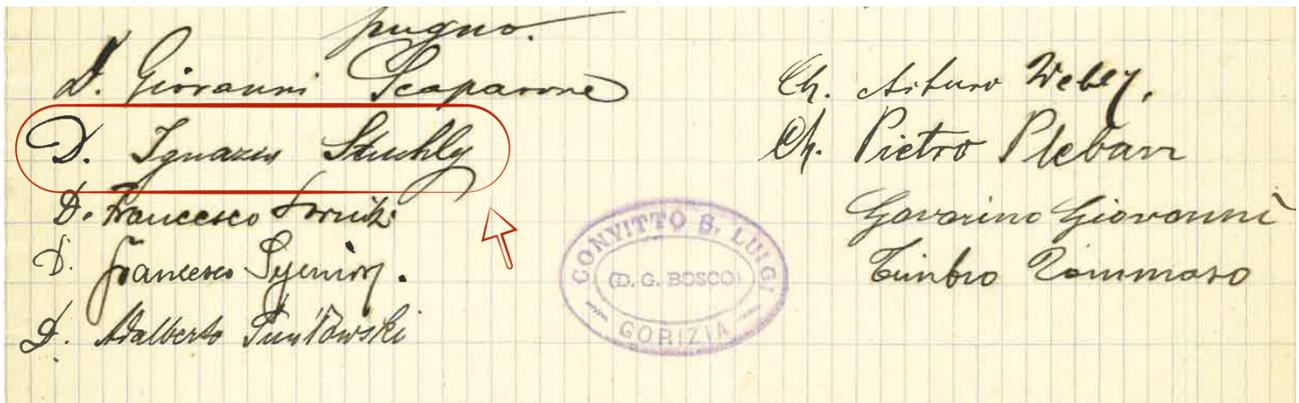
Sotto il suo governo sorsero in Cecoslovacchia 12 case salesiane con 270 religiosi, e 20 altri che lavoravano nelle Missioni.

Affrontò la seconda guerra mondiale rafforzando nei confratelli la fede e la speranza, e operando con carità verso i più deboli. Nel 1948 terminò il suo mandato e tornò nella casa di Frystak come confessore. La bufera della persecuzione russa si scatenava sulla Cecoslovacchia, e don Stuchly vide dolorosamente la fine dell'opera salesiana da lui creata. Fu colpito dalla malattia: la affrontò cristianamente, e anche allora la sua fede non vacillò. Si spense il 17 gennaio del 1953 a 83 anni di vita.

È in corso la causa di beatificazione a Roma, dove nel dicembre 2018 è stato emesso parere favorevole da parte del Collegio dei Consultori storici.

Don Stuchlý fa parte a buon diritto della storia della nostra ispettoria, in quanto nel 1897 fu inviato da don Rua, giovane tirocinante, nella Casa di Gorizia, fondata due anni prima. Fu testimone del primo sviluppo dell'opera, con il trasferimento dalla primitiva sede di via Riva Piazzutta all'attuale.

A Gorizia fece il suo tirocinio pratico e frequentò i corsi di teologia presso la locale Facoltà teologica mentre curava anche l'amministrazione del Collegio. In occasione della visita del Cardinale di Vienna, Missia, al Principe Arcivescovo Jordan di Gorizia funse da collaboratore e interprete, per la sua conoscenza delle lingue, e da questi fu ordinato sacerdote nella Cappella del Palazzo Arcivescovile nel 1901. Fin da subito fu ricercato e apprezzato come confessore in città e nel vicino santuario mariano del Monte Santo, fino al suo trasferimento nel 1910 a Lubiana. Nell'archivio ispettoriale si conserva traccia della presenza di don Ignazio in ispettoria, nei documenti dei due primi capitoli ispettoriali (1904 e 1910). Nel primo egli, sempre firmatosi con il nome all'italiana, è presente nel verbale dell'elezione del delegato della Casa di Gorizia al Capitolo, che si tenne a Mogliano nei giorni 27-28 luglio 1904: proprio lui fu eletto al Capitolo e i suoi autografi sono riscontrabili nelle firme degli atti e nelle elezioni del delegato al Capitolo Generale e del Maestro dei Novizi di Oswiecim (che tempi!). In vista del secondo capitolo ispettoriale, invece, compaiono le sue firme nel verbale di elezione ma non fu eletto.



Il Venerabile **Augusto Hlond** (1881-1948). Fu il secondo di undici figli, di cui quattro si fecero salesiani. A 12 anni seguì in Italia il primogenito Ignazio per consacrarsi al Signore nella Società Salesiana. Ricevette l'abito talare da don Rua nel 1896. Continuò gli studi a Roma nell'Università Gregoriana ottenendo il dottorato in filosofia.

Per il tirocinio pratico tornò in Polonia ad Oswiecim. Fu redattore del Bollettino salesiano polacco. Venne ordinato sacerdote nel 1905. Nel 1907 fu nominato direttore della nuova casa di Przemysl e successivamente della Casa di Vienna fino al termine del conflitto mondiale. Qui tra l'altro fonda un'editrice cattolica di lingua tedesca.

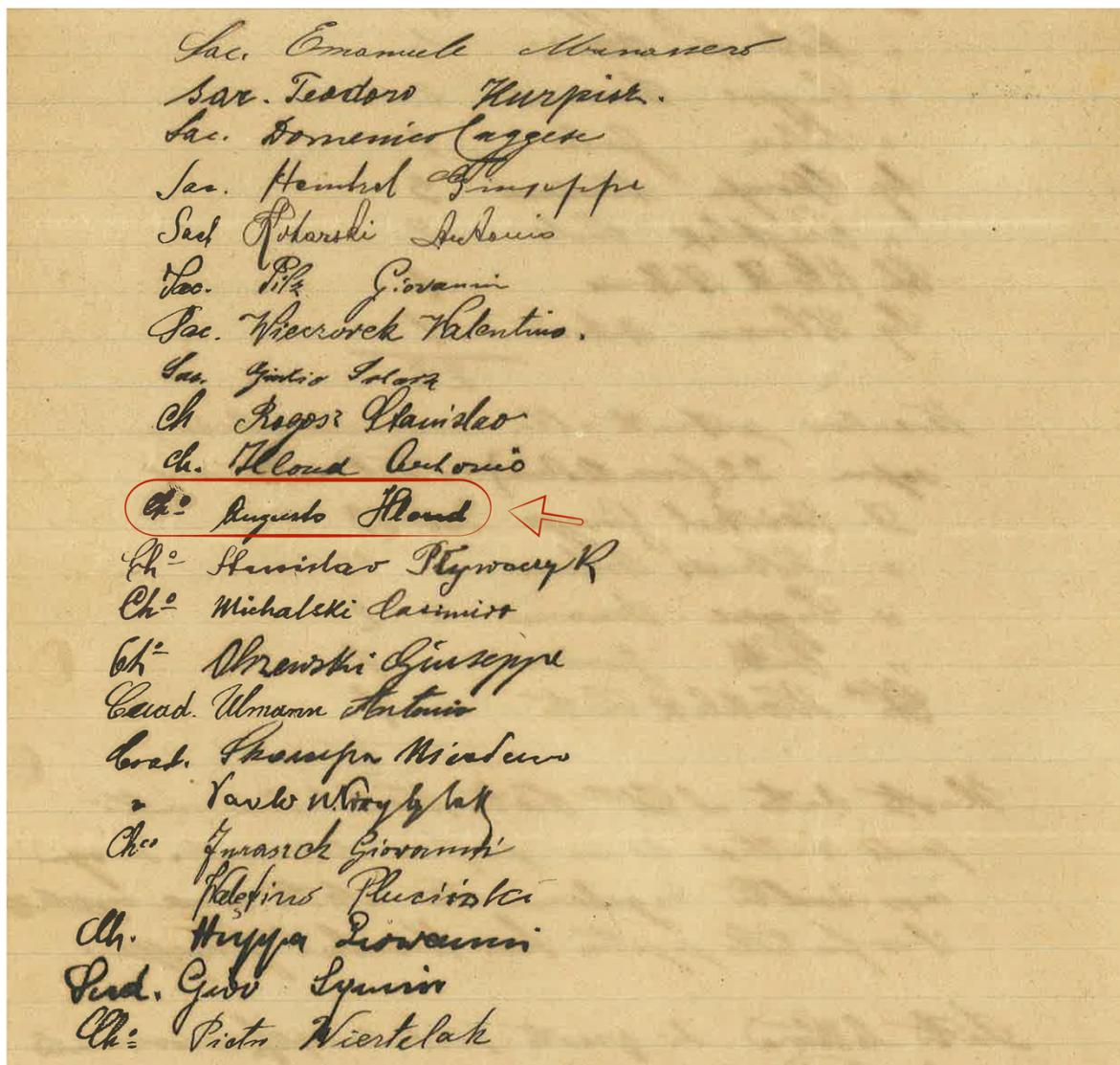
Nel 1919 divenne ispettore della nuova Ispettorìa Tedesco-Ungarica con sede a Vienna. Nel 1921 fu nominato Amministratore Apostolico, e poi Vescovo di Katowice nel 1926. Il 24 giugno dello stesso anno fu nominato dal Papa Pio XI arcivescovo di Gniezno e Poznan, e primate della Polonia. L'anno seguente il Santo Padre lo creava Cardinale. Ebbe anche la cura dei Polacchi della diaspora. Per questo egli fondò una Congregazione apposita, detta "Società di Cristo".

Fu costretto all'esilio per tutto il periodo della seconda guerra mondiale, ma egli non avrà paura di contrastare i potenti per salvare i deboli, aprendo la strada al suo successore Stefan Wyszynski e al grande Karol Wojtyła.

Sostò dapprima a Roma, poi riparlò a Lourdes. Raggiunto dalla polizia nazista, fu deportato a Parigi perché sostenesse un governo polacco fedele ai nazisti. Il Cardinale rifiutò decisamente e i nazisti lo internarono in Germania.

Finalmente tornò in Polonia e venne nominato Arcivescovo di Varsavia. Dovette da subito difendere il suo popolo, con vigorose pastorali, dall'ateismo bolscevico. La divina Provvidenza lo salvò da più di un attentato. Morì il 22 ottobre del 1948. I funerali furono un'apoteosi. Per la prima volta nella storia della Polonia, la tumulazione venne fatta nella stessa cattedrale.

Anche di questa grande figura della storia salesiana l'archivio ispettoriale conserva una traccia preziosa: la sua firma in calce al verbale per l'elezione del delegato della Casa di Oswiecim al Primo Capitolo ispettoriale. Si firmò con il nome italianizzato e preceduto dalla sigla "Ch": infatti stava svolgendo il tirocinio pratico, e l'anno seguente sarebbe divenuto sacerdote.



Per concludere non bisogna dimenticare la figura del grande missionario don Luigi Bolla (Schio, 1932 - Lima, 2013), di cui in Perù sta muovendo i primi passi la causa di beatificazione. Mi limito a elencare i luoghi dell'ispettoria che sono stati gli ambienti in cui si è plasmata la sua formazione, la chiamata missionaria, le prime esperienze salesiane e la sospirata risposta al suo desiderio missionario:

- L'Oratorio di Schio, che lo ha visto fanciullo e adolescente, chiamato a darsi tutto al Signore;
- La casa di Mogliano V. dove vive gli anni dell'aspirantato e della preparazione al Noviziato;
- Il Noviziato di Albarè, dove il 16 agosto 1949 Luigi emette la prima professione religiosa;
- La casa di Venezia-San Giorgio, dove svolge il primo anno di tirocinio pratico nel 1952-53; qui incontra il Rettor Maggiore don Zigiotti che accetta finalmente la sua domanda per le missioni dove diventerà il padre del popolo Achuar.

Tutti questi luoghi così elencati non sono per piantare bandierine su una ipotetica mappa salesiana, quanto per ricordarci che se nella storia il Signore si è servito dei nostri ambienti educativi per rivolgere la sua chiamata a questi come a tantissimi altri giovani che gli hanno risposto mettendo al suo servizio la loro giovinezza e i loro talenti, così anche oggi, nel 2020 lo stesso Signore negli stessi ambienti e in tutti gli altri, chiama, offre orizzonti grandi, scalda il cuore di chi si fida di lui per essere i nuovi Don Bosco del terzo millennio.